

LA CENA DEL SIGNORE

“...fate questo in rammemorazione di Me”
(Evangelo di Luca 19:22)

1. PREFAZIONE

L'istituzione della Santa Cena deve essere considerata da ogni credente spirituale, come una prova d'amore e della benignità del Signore Gesù Cristo verso la Sua Chiesa.

Dal giorno in cui essa è stata istituita fino ad oggi, è rimasta una testimonianza vivente e ferma verità che il nemico ha sempre cercato con tutti i mezzi di mettere da parte.



Sono passati venti secoli da quando il Signore Gesù Cristo istituì il “pane ed il vino” che tipificano il Suo Corpo rotto ed il Suo Sangue sparso per i nostri peccati.

Da allora, se pur contrastata in tutte le età, è stata osservata da tutti i Santi di Dio. Oggi, come allora, è nel primo giorno della settimana che si riuniscono intorno alla Cena del Signore Apostoli, Martiri e Santi, trovando, secondo i loro bisogni, allegrezza e benedizione.

Solo con una mente acuta e spirituale ci si può addentrare nella meditazione di essa, comprenderne appieno il vero significato e ricevere le benedizioni che sono contenute nel “rompere il pane”, che è la comunione del Corpo di Cristo, e nel “bere del calice”, che è la comunione del Sangue di Cristo.

2. ISTITUZIONE

“Poiché io ho dal Signore ricevuto ciò che ancora ho dato a voi, cioè: che il Signore Gesù, nella notte ch'egli fu tradito, prese del pane; e dopo aver rese grazie, lo ruppe, e disse: Pigliate, mangiate; quest'è il Mio Corpo, il qual per voi è rotto; fate questo in rammemorazione di Me.

Parimente ancora prese il calice, dopo aver cenato, dicendo: Questo calice è il nuovo patto nel Sangue Mio; fate questo, ogni volta che voi ne berrete, in rammemorazione di Me. Perciocché, ogni volta che voi avrete mangiato di questo pane, o bevuto di questo calice, voi annunzierete la morte del Signore, finché Egli venga.” (1ª Cor. 11:23,26).

Noi benediciamo il Signore per avere nella Sua grazia pensato ai nostri bisogni con lo

stabilire, nell'approssimarsi della Sua morte, il memoriale del Suo amore apparecchiando una cena alla quale tutti i Suoi possono partecipare. Egli volle preparare una tavola dove i Suoi, nel ricordo del Suo Corpo rotto e del Suo Sangue sparso, possano rivivere con la stessa intensità il Suo amore e contemplare la Sua gloria della quale la croce ne è il fondamento eterno.

3. AZIONI DI GRAZIE

Il Signore Gesù nell'istituire la Santa Cena ne presenta il suo carattere nell'atto di rendere grazie: “...prese del pane e dopo aver rese grazie...” (1^a Cor. 11:24).

La Cena del Signore si fa con allegrezza e gioia perché il nostro calice è un calice di benedizione, un calice di rendimento di grazie (“*Il calice della benedizione, il qual noi benediciamo, non è egli la comunione del Sangue di Cristo?...*” - 1^a Cor. 10:16), il simbolo, divinamente destinato, di quel prezioso Sangue con il quale è stato compiuto il nostro riscatto (“...sapendo che, non con cose corruttibili, argento od oro, siete stati riscattati dalla vana condotta vostra, insegnata di mano in mano da' padri; ma col prezioso Sangue di Cristo...” - 1^a Pt. 1: 18,19).

Come potremmo noi rompere il pane con i cuori tristi, addolorati e malinconici? (“... il pane, che noi rompiamo, non è egli la comunione del Corpo di Cristo?” - 1^a Cor. 10:16). Quando il nostro cuore è ripiena della fede in Cristo, esso è nella gioia e non può esservi posto per la tristezza, il dolore o la malinconia (“...vivo, non più io, ma Cristo vive in me...” - Gal. 2:20).

Nel fare la Santa Cena, Gesù pur sapendo ciò che lo attendeva, non pensava alla sofferenza della flagellazione e della croce, anzi esultava per il soddisfacimento del desiderio ardente nel Suo cuore (“*Io ho grandemente desiderato di mangiar questa pasqua con voi...*” - Lc. 22:15) e rendeva grazie.

Nulla poteva turbare la gioia che inondava la Sua anima: Egli nel rompere il pane vedeva il Suo Corpo rotto e nel calice del vino il Suo Sangue sparso in obbedienza alla volontà del Padre che tanto aveva amato il mondo da dare il Suo unigenito Figliuolo per la salvezza di coloro che avrebbero in Lui creduto (Giov. 3:16).

Questa gioia Gesù vuole che sia nei Suoi, Egli vuole che ci accostiamo alla Sua Mensa allegri e gioiosi con rendimento di grazie per l'opera da Lui compiuta quale Puro e Santo Agnello di Dio.

4. UN UNICO CORPO

L'apostolo Paolo scrive: “*Il calice della benedizione, il qual noi benediciamo, non è egli la comunione del Sangue di Cristo? il pane, che noi rompiamo, non è egli la comunione del Corpo di Cristo? Perciocché vi è un medesimo pane, noi, benché molti, siamo un medesimo corpo; poiché partecipiamo tutti un medesimo pane*” (1^a Cor. 10:16,17).

A Corinto, intorno a questo punto, vi fu una dolorosa caduta ed una triste confusione. In merito l'apostolo Paolo dice: “*Quando adunque voi vi riunite insieme, ciò che fate non è mangiar la Cena del Signore. Perciocché, nel mangiare, ciascuno prende innanzi la sua propria cena; e l'uno ha fame, e l'altro è ebbro*” (1^a Cor. 11:20,21).

Nella Chiesa di Corinto non c'era l'unità, quell'unità per la quale Gesù aveva pregato il Padre: “... tutti sieno una stessa cosa, come Tu, o Padre, sei in Me, ed Io sono in Te; acciocché essi altresì sieno una stessa cosa in Noi; affinché il mondo creda che Tu mi hai mandato...” (Giov. 17:21), quell'unità che, nella Chiesa primitiva dopo l'effusione dello

Spirito Santo, si manifestava nell'ubbidienza al comandamento di Gesù: *“Or erano perseveranti nella dottrina degli apostoli, e nella comunione, e nel rompere il pane, e nelle orazioni.”* (Atti 2:42).

Che il Signore Gesù ci insegni, con timore e tremore, a ricercare incessantemente il dono reciproco dell'unità in quanto è proprio così che dobbiamo relazionarci l'un l'altro: come Cristo si è donato per tutti noi, così noi dobbiamo donarci l'un l'altro in una meravigliosa gara di carità illuminata dal “pane e dal vino” emblemi eterni del Suo Corpo rotto e del Suo Sangue sparso per la nostra salvezza.

Con profondo sentimento di gratitudine, dobbiamo contemplare il “pane ed il vino” da cui trascendono le verità più preziose e gloriose: la grazia che regna, la redenzione completa, il peccato cancellato, l'eterna giustizia, la vita e la gloria eterna e l'unità di un unico corpo battezzato dall'unico Spirito.

5. UN ETERNO MEMORIALE

Gesù, nonostante, l'imminente tradimento, abbandono, rinnegamento, umiliazione e morte atroce *“avendo amati i suoi che erano nel mondo, li amò infino alla fine”* (Giov. 13:1), nulla poteva scalfire il sentimento d'amore per la Sua Chiesa.

Per questo motivo, il memoriale di quella notte deve essere sempre vivo nel nostro cuore perché fu proprio in tale circostanza che Egli istituì la Santa Cena: *“fate questo in memoria di Me”* (Lc, 22 :19), e l'apostolo Paolo così scrive: *“Perciocché, ogni volta che voi avrete mangiato di questo pane, o bevuto di questo calice, voi annunzierete la morte del Signore, finché Egli venga”* (1^a Cor. 11:26).

Voglia Iddio tenere stretti alla crocei credenti di tutti i tempi nell'eterno ricordo di quella notte, poiché in quella notte fu istituito per la Chiesa universale un suggello di santificazione che sancisce la fine di un “vecchio ordinamento” ed allo stesso tempo instaura il “nuovo ordinamento” sotto l'egida non più della Legge ma della grazia per la fede in Cristo Gesù.

Infatti Gesù, quella notte, dopo aver compiuto ogni giustizia prescritta dalla Legge celebrando il rituale della Pasqua ebraica (mangiando e bevendo - Lc. 22:13,18), istituì la Santa Cena prendendo nuovamente il pane (ma non mangiandone) ed un'altro calice (ma non bevendone) ovvero *“il calice della benedizione”* (1^a Cor. 10:16), il *“calice del nuovo patto”* nel Sangue Suo (Lc. 19:18,20).

Per mezzo del Suo Corpo e del Suo Sangue, i credenti sono introdotti in questo nuovo patto e fanno parte di quell'unico Corpo che è la Chiesa universale la quale, “ogni volta” che spezza e mangia il pane e beve il vino, rammemora il valore espiatorio del sacrificio di Cristo Gesù fatto una volta e valido per sempre per tutti i credenti.

6. ACCOSTARSI ALLA SANTA CENA

Certamente per accostarsi alla Santa Cena è necessaria una preparazione che non può venire dalla carne ma solo ed unicamente da Dio. È necessaria la preparazione che la presenza di Dio richiede. Ora, dunque, tutto ciò presuppone l'attribuire un'importanza particolare ed una sacra solennità alla Cena del Signore e comporta una grande responsabilità per chi si accosta ad essa. Come anzi detto, essa fu istituita per la Chiesa di Gesù Cristo, ossia per i redenti e nessuno di essi deve astenersi. Il non partecipare vuol dire disubbidire ad un comandamento di Gesù con una conseguente decadenza spirituale.

Si possono accostare ad essa tutti coloro che hanno fatto il battesimo in acqua per immersione o coloro che hanno ricevuto il battesimo dello Spirito Santo, infatti possono rammentare la morte del Signore Gesù solo quelli che mediante l'insegnamento dello Spirito Santo conoscono il valore di essa morte. Ma come accostarsi?

Il credente prima di accostarsi ad essa deve fare un serio esame di se stesso (*“Or provi l'uomo se stesso...”* - 1^a Cor. 11:28) per appurare se “è in pace con gli altri fratelli” (ossia non ha fatto torto ad alcuno e non nutre rancori per gli altri) se “è in pace con se stesso e con Dio” (ossia approva la propria condotta di cristiano riconoscendo la propria sufficienza efficace solo in virtù del sacrificio di Cristo *“...la nostra sufficienza è da Dio; il quale ancora ci ha resi sufficienti ad esser ministri del nuovo patto...”* - 2^a Cor. 3:5,6) e discerne il “Corpo del Signore” (1^a Cor. 11:29) (ossia si riconosce membro vivo del Corpo di Cristo, la Chiesa, per cui *“Cristo...ha dato Se stesso per lei”* - Ef. 5:25 - e si nutre spiritualmente dell'efficacia del di Lui sacrificio).

Chi avrà celebrato questa solenne ricordanza non in armonia col significato testé enunciato *“...sarà colpevole del Corpo, e del Sangue del Signore”* (1^a Cor 11:27) ossia *“avrà tenuto per profano il Sangue del patto, col quale è stato santificato; ed avrà oltraggiato lo Spirito della grazia”* (Eb. 10:29).

7. TEMPI DI CELEBRAZIONE

Per una corretta determinazione della cadenza temporale con cui la Santa Cena dovrebbe essere celebrata è bene procedere secondo le seguenti considerazioni.

Il credente, sapendo che Gesù *“è stato ferito per li nostri misfatti, fiaccato per le nostre iniquità; il gastigamento della nostra pace è stato sopra Lui; e per li Suoi lividori noi abbiamo ricevuta guarigione”* (Is. 53:5), deve desiderare ardentemente il rammemorare la Sua morte il più frequentemente possibile, proprio come facevano i primi discepoli che rompevano il pane ogni qual volta si incontravano (*“E perseveravano di pari consentimento ad essere tutti i giorni nel tempio, e rompendo il pane di casa in casa ...”* . At. 2:46).

Sebbene la Cena del Signore non fu da principio istituita nel primo giorno della settimana, pure il capitolo 24 dell'Evangelo di Luca ed il capitolo 20 degli Atti degli Apostoli, per una mente sottomessa alla Sacra Scrittura, sono una prova sufficiente che quello è il giorno nel quale deve essere specialmente osservata.

Il Signore Gesù ruppe il pane con i Suoi discepoli (Lc. 24:30) *“nel primo giorno della settimana...”* (Lc. 24:1) (*“...in quello stesso giorno...”* Lc. 24:13), ed i discepoli si riunivano per “rompere il pane” nel primo giorno della settimana (At. 20:7).

La considerazione che la celebrazione della Cena del Signore è funzionale alla santificazione personale del credente, in quanto lo sprona a sentirsi membro vivo del Corpo di Cristo che attende con fede il Suo ritorno (1^a Cor. 11:26), porta alla conclusione che è necessario non rimandarla a saltuarie e sporadiche occasioni (una volta al mese, ogni due o tre mesi...).

La sua celebrazione è, dunque, di vitale importanza per la crescita della Chiesa e pertanto i credenti devono riunirsi per rompere il pane almeno una volta alla settimana e, più precisamente, nel primo giorno di essa.

8. CONCLUSIONI

Da quanto fin qui esaminato, possiamo con ogni evidenza affermare che uno degli scopi delle riunioni dei credenti, cui deve essere dato fondamentale risalto e non essere relegato a sporadiche e saltuarie occasioni, è quello di commemorare, nel pane e nel vino, la morte del Signore.

Infatti non è soltanto nella predicazione della Parola o nell'insegnamento della dottrina o nella lode ed adorazione che i credenti esplicano il vero culto all'unico Iddio (At. 2:42,46) ma principalmente nel rammemorare il motivo della loro redenzione ossia l'opera compiuta sulla croce da Gesù Cristo mediante l'offerta del Suo Corpo e lo spargimento del Suo Sangue di cui il "pane rotto" ed il "vino" sono emblemi intramontabili e suggello del riconoscersi un "unico Corpo" (*"Perciocché vi è un medesimo pane, noi, benché molti, siamo un medesimo corpo; poiché partecipiamo tutti un medesimo pane"* - 1^a Cor. 10:17).

Purtroppo la Chiesa degli ultimi tempi ha praticamente abbandonato questo principio: il rompere il pane è stato posto in secondo piano e la cena alla quale il Signore dovrebbe presiedere è quasi stata persa di vista ed è stata posta all'ombra del pulpito sul quale l'uomo presiede.

Nel primo giorno della settimana, giorno santo al Signore e giorno di festa solenne, molti credenti ormai non sentono quasi più il bisogno di testimoniare della vera, sola ed effettiva espressione della loro unità nel rompere il pane e nel bere il calice del Signore e non hanno neanche la più pallida idea di ciò che comporta il non realizzare quella stretta comunione col nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Il culto della domenica se celebrato alla stessa stregua di quelli infrasettimanali, declassa la solennità della festa e costituisce una disubbidienza al comandamento del Signore (*"...fate questo in rammemorazione di Me"* - Lc.19:22). L'astenersi dalla tavola del Signore, inoltre, portai credenti a giustificare il loro permanere in una condizione di peccato e non li fa progredire nella santificazione (*"Procacciate pace con tutti, e la santificazione, senza la quale ninno vedrà il Signore"* - Eb. 12:14) ed in ultima analisi li ricolloca non sotto il Nuovo Patto nel Sangue di Gesù ma sotto la Legge che non può salvare.

Che il Signore conceda alla Sua Chiesa un occhio puro ed uno spirito umile ed onesto per sottomettersi alla Sua benedetta e santa Parola ed un cuore attento per ascoltare il Suo dolce invito: *"Ecco, Io sto alla porta, e picchio; se alcuno ode la Mia voce, ed apre la porta, Io entrerò a lui, e cenerò con lui, ed egli Meco"* (Ap. 3:20).

Il Signore ci benedica. Amen!

Giovanni Morrone